

Pci
Direttivo
di palazzo
Madama

ROMA. L'assemblea dei senatori comunisti ha eletto ieri il nuovo comitato direttivo del gruppo. Si tratta per ora - come ha spiegato il capogruppo Ugo Pecchioli - di un primo nucleo, limitato a quindici persone di questo organismo: il suo completamento avverrà entro il mese di luglio. Sarà poi il comitato direttivo che nominerà la presidenza del gruppo (vicepresidente e segretari).

I 15 membri sono stati eletti all'unanimità. Si tratta di: Aureliano Alberti, Silvano Andriani, Luciano Barca, Paolo Bufalini, Giuseppe Cannata, Armando Cosutta, Franco Giustinelli, Nicola Imbricco, Luciano Lama, Francesco Masi, Roberto Maffioletti, Piero Ranelli, Ersilia Salvato, Giovanna Senesi, Gigli Tedesco.

Particolarmente significativa, come si vede, la presenza delle donne: quattro su quindici.

Intanto, Antonio Cariglia è stato eletto ieri sera presidente dei senatori socialdemocratici. Succede a Dante Schietroma, non rieletto al Senato nella consultazione del 14 giugno, con strascico di proteste contro la gestione Nicolazzi.

Vicepresidente del gruppo è Vincenzo Bono, segretario amministrativo Giampaolo Bisi.

Cariglia torna in Parlamento dopo essere stato deputato dal '63 fino alla sesta legislatura. È membro della direzione del Padi e responsabile del dipartimento affari internazionali.

Oggi le Camere eleggono gli Uffici di presidenza. Sorprese nelle primarie dc
Senato, Lama vicepresidente

Luciano Lama sarà eletto oggi vicepresidente del Senato. All'alto incarico lo ha indicato ieri - votando all'unanimità - l'assemblea dei senatori comunisti. Lama subentrerà a Gigli Tedesco che aveva ricoperto la carica nella nona legislatura e assumerà compiti di responsabilità nel lavoro di direzione del gruppo di palazzo Madama. Oggi anche a Montecitorio si eleggono gli uffici di presidenza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Giornata di riunioni e di votazioni ieri nei due rami del Parlamento in attesa delle sedute delle due assemblee convocate per questa mattina per procedere al completamento degli uffici di presidenza dopo l'elezione di Nilde Iotti alla Camera e di Giovanni Spadolini al Senato.

«Interessanti novità» - come ha detto Ugo Pecchioli - provengono dal Senato. Qui, nel primo pomeriggio, s'era svolta una riunione fra i cinque ex alleati e il gruppo comunista. Convocata per sciogliere i nodi delle presenze nell'Ufficio di presidenza (la Dc avendo perso il presidente di palazzo Madama ha chiesto due vicepresidenze), la riunione ha in realtà discusso - per iniziativa del Pci - della questione delle presidenze delle commissioni permanenti e della richiesta di metter fine all'esclusione da questi incarichi dei parlamentari del Pci. Tutti hanno dovuto riconoscere che questa è una questione da discutere. Inoltre, i

capigruppo del Psi Fabio Fabbrì, del Pri Libero Qualtieri e il rappresentante del Psdi Maurizio Paganò hanno riconosciuto la fondatezza della richiesta comunista, essa va considerata in termini nuovi rispetto alle trascorse legislature e non isolandola dai vertici delle commissioni bicamerali e delle giunte, dove l'esclusione dei parlamentari comunisti è cosa superata da tempo.

Si è dunque aperta la strada - ha detto Pecchioli all'assemblea dei senatori comunisti - «a possibilità interessanti novità». La riunione con l'ex maggioranza - non limitata alle vicepresidenze del Senato - si è poi conclusa con l'intesa di eleggere vicepresidente due senatori dc, un comunista e un socialista. Saranno Luciano Lama, Paolo Emilio Taviani e Giorgio De Giuseppe (Dc), Gino Scavaroni (Pci). Per gli ultimi due si trattava di confermare il senatore socialista - per il particolare meccanismo elettorale: si votano due nomi

su quattro - risulterà eletto con i voti anche del Pci. I tre questori saranno: un dc (Carmelo Santalco); un comunista (Maurizio Lotti); un socialista (Eugenio Bozzello Verole). Gli otto segretari di presidenza saranno: due dc; un comunista (Isa Ferraguti, ex consigliere regionale in Emilia), un indipendente di sinistra (Boris Ullanich); un socialdemocratico; un liberale; un missino; un socialista. L'orientamento è di allargare poi l'Ufficio di presidenza al gruppo radicale e al gruppo misto.

Le proposte relative ai rappresentanti comunisti sono state votate dal gruppo nella sua assemblea di ieri.

Alla Camera, l'assemblea dei deputati del Pci ha candidato Elio Queroloni a questore e Angela Fracese a segretaria nell'Ufficio di presidenza. Un particolare, affettuoso saluto è stato inviato a Mario Pochetti, invidiato ed energico segretario del gruppo Pci che ha lasciato il Parlamento dopo anni di onorato servizio.

Ed è proprio alla Camera che si registrano i contrasti più acuti fra gli ex alleati del pentapartito per il completamento dell'Ufficio di presidenza.

Ci sono infatti due pretendenti per un posto: liberali e socialdemocratici ambiscono infatti alla carica di vicepresidente rispettivamente per Alfredo Biondi e Pierluigi Romita. Le altre tre vicepresidenze

andranno a due dc e a un socialista. Fino a ieri sera la questione non era risolta tanto che Franco Nicolazzi ritenesse necessario telefonare a Bettino Craxi e poi «minacciare» che i socialdemocratici si astengono dal voto di oggi. E anche alla Camera si procederà poi all'allargamento del numero dei segretari (da otto a undici) per consentire l'ingresso nell'Ufficio di presidenza dei gruppi più piccoli. Nel gruppo dc, intanto, c'è stata la «strage» degli uscenti dall'ufficio di presidenza. I deputati dc hanno votato per la candidatura e primo degli eletti è risultato Gerardo Bianco (502 voti); Vito Lattanzio ce l'ha fatta con 83 voti, «boicottato» invece l'ex vicepresidente Giuseppe Azzaro. Per i questori, Radi ha ceduto il passo a Sangalli, per i segretari Zoppi a Silvestri.

Intanto, mentre si vanno completando gli organi che dovranno dirigere il Parlamento e i gruppi parlamentari, la massa di decreti rimasti in sospeso - sono una quarantina - inizia a far sentire la sua pressione suscitando allarme e preoccupazione per l'avvio dei lavori parlamentari. C'è chi - come la Dc - prospetta l'ipotesi di costituire tre commissioni speciali per smaltire questo lavoro. La questione, ovviamente, si incrocia con la costituzione delle commissioni permanenti che alla Camera dovrebbero scendere da 14 a 12.



Luciano Lama

Riva guiderà gli indipendenti di sinistra

ROMA. Massimo Riva, 47 anni, giornalista, è il nuovo presidente del gruppo senatoriale della Sinistra indipendente. Vicepresidente è Filippo Cavazzuti, 45 anni, economista. Riva e Cavazzuti sono stati eletti a scrutinio segreto: alla votazione hanno partecipato 15 dei 17 senatori che hanno aderito alla Sinistra in-

dipendente Riva ha ottenuto i due terzi dei voti. Il dibattito che si è svolto in queste settimane all'interno del gruppo ha avuto dunque una conclusione unitaria. Gaetano Arfé, Gianfranco Pasquino e Pierluigi Onorato sono entrati a far parte del comitato direttivo. Onorato è stato poi eletto segretario del gruppo.

La festa Latinamericana
Che cos'è la politica?
Rispondono i giovani della Fgci

«Ma ti sembrano domande da fare, così, su due piedi?». Non hanno tutti i torti, questi giovani e ragazze della Fgci, sottoposti ad interrogatorio alla festa Latinamericana. Ma il cronista imperterrito continua a porre tre domande «semplici semplici», ed esse risponde. Queste le domande: «Cos'è la politica?», «Cosa vuol dire essere comunista?», «Come vedi il futuro?».

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MELETTI

RAVENNA. Qualche battuta («ripassa domani, che indotto studio») ma poi tutti accettano di rispondere alle domande del cronista che vuole conoscere il pensiero di questi giovani che stanno alla festa della Fgci. «Per me politica - dice Giovanna, 20 anni, studentessa di lettere a Napoli - vuol dire potermi esprimere e poter progettare. Fondamentalmente, politica è superare l'indifferenza. Essere comunista significa spendere trecentomila lire per venire a Ravenna e lavorare in un ristorante alla festa, per stare assieme a comunisti italiani e dell'America Latina. Comunista è poter sognare in modo concreto. Il futuro? Sono ottimista. Ho fiducia nella mia generazione, non nella tua. Voglio un futuro più libero e ricco di bellezza». «Politica vuol dire impegno concreto - dice Monica, 21 anni, studentessa di Modena - soprattutto ideale. Non ho una definizione ben chiara di cosa significhi essere comunista, ma per costruire la nostra identità ci sono due obiettivi: la giustizia sociale e la solidarietà. Solo attraverso di essi ci può essere progresso, si può andare avanti in Italia e nel mondo. Il futuro: spero che ce ne sia uno, anche per la mia generazione».

Nicola, 19 anni, ferrarese, è un dark («siamo quelli vestiti di nero, che ascoltano musica di tristezza ed angoscia, anche per paura della bomba»). «Politica è superare l'incomunicabilità, riuscendo a parlare dei problemi e a risolverli. Oggi è più difficile di ieri essere comunista. Bisogna capire i nuovi fenomeni e rispettarli tutti. Il futuro è un'ipotesi: io sono pessimista, ma se milite nella Fgci vuol dire che credo che qualcosa si possa cambiare. Altrimenti starei chiuso in casa, a meditare come Leopardi e farmi venire la scoliosi».

«Essere comunista - dice Marco detto N, 24 anni, di Modena - vuol dire aderire ad un progetto non proprio chiaro, e lavorare molto per realizzarlo. Per il futuro ho una preoccupazione: che possano diventare sempre meno importanti alcuni ideali di fondo, prima di tutto la giustizia». Yuri, studente di Siracusa, ha appena 15 anni. «La politica è un modo per stare assieme, dialogare, risolvere i problemi. Comunista vuol dire impegnarsi in un programma, con coerenza e soprattutto con onestà, per risolvere i problemi più gravi, per me sono la pace e la lotta alla droga». Stefano, 22 anni, studente di Bari, politica è «desiderio e necessità di contribuire a cambiare alcune cose». Essere comunista «significa scegliere una parte, quella che non ha mai potuto scegliere. Il futuro è il prodotto della politica ed anche del mio essere comunista oggi». «Io la politica la sento come una cosa che deve essere vicino alla gente - spiega Marta, 15 anni, studentessa di Roma - tutti i giorni. Gli alti livelli cadono nel mistero. Alla mia età non mi sento di dire

idee e voglia di fare, per costruire con gli altri una possibilità di futuro diverso - dice Daniela, 26 anni, segretaria della Fgci di Modena - essere comunista vuol dire credere a questa possibilità di futuro. Credo che la nostra generazione possa essere considerata creativa, e non si tratterà di un'idea. Pbi, 20 anni, di Modena, dice che «politica è scegliere di fare stare bene la gente, soprattutto i giovani». «Politica è dialogo aggiunge Fabrizia, 23 anni, studentessa di Firenze - e impegno per una vita migliore».

«Per me il futuro - dice Sara, 15 anni, studentessa romana - è internazionale, e ti spiego perché. In questa festa ho incontrato ragazzi e ragazze dell'America Latina, abbiamo scoperto che la pensiamo allo stesso modo. Le distanze si accorciano, non può essere altrimenti. Poi sperare è un dovere: non si può dire che il futuro è una merda. E nemmeno che la politica - su questo litigio spesso con gli amici - è una cosa sporca. Fare politica non vuol dire soltanto sedere in Parlamento, ma cambiare le cose».

Governo
Decreto
anti-sequestro

ROMA. Nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che estende la normativa antimafia della legge La Torre ai sequestri di persona. Il provvedimento, così come ha spiegato il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro, si propone di offrire ai magistrati il più ampio strumento possibile e immediato per estendere i controlli patrimoniali alle persone sospettate di aver partecipato a sequestri di persona.

Il provvedimento, approvato unanimemente dal Consiglio dei ministri, ha l'obiettivo di costituire un efficace deterrente ai propagarsi del fenomeno dei sequestri. La nuova norma si applica infatti a quanti, per la condotta e il tenore di vita (per esempio la frequentazione di particolari ambienti), la notevole disponibilità economica non giustificata da posizioni lavorative o redditizie) diano fondato motivo di ritenere che vivano, anche in parte, con i proventi o con il riciclaggio del denaro proveniente da sequestri di persona, ricatti, eversione e terrorismo.

Secondo Scalfaro il decreto «non risolve tutto», ma accresce la possibilità di contrastare i sequestri perché «da possibilità di colpire là dove i soldi giungono». In direzione della stessa lotta ai sequestri, per il ministro, va la nomina del dottor Corrias a prefetto di Nuoro. «Un uomo competente - ha spiegato Scalfaro - particolarmente appassionato per questo tipo di battaglia».

Fiat-Corsera, partita ancora da giocare

«La riforma dell'editoria può essere compresa tra le opere di ingegneria giuridico-istituzionale più riuscite; ma il giudice di Milano, col negare che la Fiat abbia violato la norma antitrust assumendo il controllo del gruppo Rizzoli-Corsera, ha mostrato di non voler recitare la portata innovatrice della legge. Così l'ex garante Sinopoli nella sua ultima relazione. Ma il caso Fiat-Rizzoli è destinato a riaprirsi».

ANTONIO ZOLLO

La sintesi dell'ultima relazione semestrale che il professor Mario Sinopoli ha consegnato a governo e Parlamento è stata diffusa mentre il suo successore, professor Giuseppe Santaniello, lavora a pieno ritmo e, tra l'altro, sta studiando gli atti processuali e raccogliendo autorevoli pareri per prendere quella che potrebbe essere la sua prima ma importantissima decisione: ricorrere in appello contro la sentenza con la quale il tribunale civile di Milano rigettò i ricorsi del professor Sinopoli e di un gruppo di parlamentari e giuristi del Pci e della Sinistra indipendente, negando che la Fiat avesse assunto il controllo del gruppo Rizzoli-Corsera, violando in tal modo le norme contro le concentrazioni previste dalla legge per l'editoria. Nelle mani della Fiat ci sono, infatti, «Stampa», «Corriere della sera» e «Gazzetta dello sport».

Ma ci sono altre coincidenze significative. La relazione di Sinopoli si incrocia con una nuova fase di fibrillazione del mercato editoriale, con operazioni che, peraltro, l'ex garante puntualmente denunciava: ad esempio, ulteriori processi di concentrazione. Ma di queste operazioni la parte anche il recente accordo tra il gruppo Rizzoli e la Hachette (leader dell'editoria in Francia,

Requisitoria dell'ex garante: i giudici che hanno negato l'esistenza del supertrust non hanno capito la legge. Si sta decidendo sul ricorso

nistra indipendente. All'inizio dell'anno la sentenza dei giudici di primo grado: non esistono i termini giuridico-legali per sostenere che la Fiat controlla il gruppo Rizzoli-Corsera. Ciò nonostante fatti clamorosi e concreti: come la nomina al vertice del gruppo, di Giorgio Fattori, proveniente dalla direzione de «La Stampa»; la presenza, ai vertici massimi di Gemina, di uomini della Fiat.

A questa sentenza e ai suoi estensori il professor Sinopoli riserva ora giudizi di aspra verità: «La sentenza non ha affrontato il problema di fondo proposto dalla legge di riforma dell'editoria. Quello, cioè, dei modi di verifica della esistenza di un'influenza dominante di una società nei confronti dell'altra, che si realizza indipendentemente - e anzi al di fuori - dal possesso di una maggioranza di azioni o di quote... il giudice ha dimostrato una sorta di rifiuto quasi di ordine psicologico ad entrare nella lunghezza d'onda della logica interpretativa affermata dal legislatore».

Sinopoli smonta anche l'argomento («pure alchimie») più volte invocato per escludere che Fiat controlli Gemina e che, dunque, controlli Rizzoli-Corsera: in Gemina, si dice, ogni socio esprime un voto, quale che sia la sua quota azionaria. Altra l'ex garante: «Ma opinione che

l'inserimento nella gestione di Gemina di un patto di sindacato redatto secondo le calibrate alchimie di uno schema che trova, nella pratica, pedissequa adozione in una vasta gamma di società, lungi dal costituire un indiscutibile rimedio verso possibili soluzioni della regola anti-trust, rappresenta elemento perlopiù ininfluenza ai fini dell'accertamento delle condizioni previste dalle norme anticoncentrazione». Ad ogni modo, come aveva già fatto altre volte, Sinopoli non manca di segnalare l'obiettiva difficoltà che norme anti-trust come quelle previste per l'editoria possono incontrare nel nostro ordinamento, tuttora privo di regolamentazione della prassi in materia, decretando - tra l'altro - una vita sempre più grama per le testate meno forti e dotate di robusti sostegni. Tant'è che, in sede di valutazione generale della legge, Sinopoli afferma che «non tutti i pericoli sono scongiurati; tra i più seri quello della ricerca di vincoli giuridici più idonei a chiudere rigorosamente in limiti certi e determinati la concentrazione di testate». Per quanto paradossale e grottesco possa apparire, l'operazione Fiat-Rizzoli potrebbe incappare in un'altra vicenda giudiziaria: se sarà confermata il recente giudizio secondo il quale metà delle azioni di Angelo Rizzoli sono da resti-



Giuseppe Santaniello



Mario Sinopoli

tuire - come riferiamo qui sotto - all'ex moglie Eleonora Giorgi, l'atto di compravendita Rizzoli-Fiat potrebbe risultare automaticamente nullo. La relazione, alla cui stesura Sinopoli dice di aver dovuto dedicarsi in tempi affrettati - riassume garbatamente polemico ai modi rocamboleschi così quali, a metà maggio scorso, apprese «dell'improvvisa cessazione della proroga del mandato - affronta altri argomenti di primo piano che riconducono a problemi di grande attualità. Si è detto, all'inizio, dei processi di concentrazione. Essi vanno avanti e portano tutti il segno di una crescente, massiccia presenza del capitale industriale e finanziario nel settore dell'editoria. Ad esempio: la costituzione di un «terzo polo» che vede protagonisti Monti, Penati e Ligresti, con una catena di giornali che comprende il «Piccolo» di Trieste, la «Nazione», il «Carino» e ora anche il «Tempo»; il nuovo assetto della concessionaria di pubblicità Manzoni, il cui pacchetto azionario è paritariamente diviso tra Mondadori e

gruppo Caracciolo, i quali ne hanno designato i nuovi vertici (Alessandrini presidente, Pelliccioli amministratore delegato). L'ipotesi è che si tratti del passo d'avvio verso la costruzione di una megaconcessionaria che segni il primo punto di integrazione tra i due gruppi, per meglio affrontare, a partire dalla raccolta pubblicitaria, la competizione - che si va facendo sempre più aspra - con il gigante Rizzoli e il frenetico attivismo del gruppo Berlusconi, che alla aggressività con la quale s'avventa sulla pubblicità tradizionale appannaggio dei settimanali, unisce ora l'esplicita intenzione di puntare a una catena di suoi giornali. Un processo di possibile integrazione sul quale c'è il peso crescente di De Benedetti, che ora ha il 17% dell'Espresso e il 17% dell'Amef, la finanziaria che controlla il gruppo Mondadori. Infine, i processi di internazionalizzazione dei quali è ora testimone anche l'intesa Rizzoli-Hachette. Si preannuncia un autunno molto caldo.

NEL PCI
I senatori
tutti
presenti

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute antimafiarie e pomeridiane di oggi, giovedì 9 luglio. La riunione del Comitato regionale pugliese e della Commissione regionale di controllo fissate per sabato 11 luglio alle ore 9,30, è stata spostata a sabato 18 luglio alla stessa ora nel salone della federazione di Bari con il seguente o.d.g.: «Orientamento a linee di lavoro dei comunisti pugliesi dopo il voto del 14 giugno». Le conclusioni saranno tenute dal compagno Alfredo Reichlin della Segreteria nazionale.

Istanza ai giudici milanesi
La Giorgi: «Affidatemi le azioni Rizzoli»

MILANO. Eleonora Giorgi vuole la sua metà delle azioni Rizzoli, e per essere sicura di averla ha chiesto di essere nominata custode giudiziaria di quel patrimonio sotto sequestro, al posto dei professionisti scelti a suo tempo dal Tribunale.

L'occasione per la audace pretesa venne data, una decina di giorni fa, dalla sentenza con la quale il Tribunale civile, pronunciandosi nella causa fra l'appannata diva e l'ex editore, stabilì che l'avventurosa navigazione del pacchetto azionario di Angelo fra gli scogli della P2 e della banca-

la magistratura stabilisce se e in che misura provengono dalla bancarotta dell'Ambrosiano, sono gli avvocati Fausto Bongioni e Umberto Granata. Del patrimonio sequestrato (proveniente dalla vendita di azioni della «Rizzoli editore», della «Calcografia e Cartevallori», della «Finriz», della «Vega sri») devono rispondere ai giudici istruttori Pizzi e Bricchetti, quelli che ne decretarono il sequestro a tutela dei creditori del fallito Banco Ambrosiano. E se davvero, in fin dei conti, la liquidazione fallimentare finisse per ingoiare anche quella mezza torta di



spettanza della ex moglie? La prospettiva deve aver preoccupato la signora Giorgi, che cerca ora di metterci le mani sopra, facendo per la verità un po' di confusione tra custodia giudiziaria e possesso perso-

nale. Ma come gli avvocati Bongioni fanno notare, in una memoria presentata al Tribunale civile, la cosa potrebbe avere un effetto-boomerang: la comunione dei beni che

dovrebbe assicurare all'ex moglie metà del patrimonio del marito, potrebbe anche essere invocata per incamerare, a nome dei creditori del crack Ambrosiano, metà dei suoi proventi cinematografici di quello stesso periodo...

Le madri argentine a Roma
Conferenza stampa:
«Vogliamo un governo più vicino al popolo»

ROMA. «Non siamo contro il presidente Alfonsín. Chiediamo però un governo più vicino al popolo che ai militari», ha detto Ebe Bonafini, la presidente del movimento delle «Madri di piazza di Maggio» (Gruppo combattivo in Argentina durante il regime militare per rivendicare i figli, i «desaparecidos», e ora in permanente mobilitazione per la difesa dei diritti umani) in una conferenza stampa a Roma nella sede della fondazione Basso. La Bonafini è in Italia, insieme ad un'altra madre di «desaparecidos», Maria Rosa Saint Irons White, su invito del

festival dei teatri di Sant'Arcangelo di Romagna e del movimento laici America Latina. La donna ha duramente criticato l'azione del governo argentino per aver fatto approvare la legge del «punto finale», promulgata in febbraio che poneva termine a tutti i processi contro persone ritenute colpevoli di violazioni di diritti umani durante la dittatura militare (1976-1983). E la legge sull'«obbedienza dovuta», promulgata in maggio, che ha permesso di scagionare da ogni colpa i militari subalterni accusati di atrocità commesse durante la cosiddetta «guerra sporca».